

I FASTI E LE COLLEZIONI PREZIOSE DELL'ARMERIA BORBONICA NAPOLETANA:
LE GRANDI COMMISSIONI E LA POLITICA INTERNA DEGLI ANNI 1734 - 1820.

di Rosario Fraioli

Napoli. Napoli dai mille volti, dai mille ricordi di un passato trionfale, quello delle sue nobili famiglie, delle sue dinastie reali, dei suoi splendidi palazzi, delle sue collezioni d'arte e dei suoi ricchi musei. Chiunque abbia visitato Napoli e i suoi dintorni, le sue dimore e soprattutto i suoi musei, non ha potuto non notare una collezione particolarmente diffusa e raccolta quasi segretamente: le armi.

Con il trascorrere del tempo le armi sono divenute il simbolo di forza e potenza di una determinata casata: si pensi ad esempio alla famiglia Farnese, che possedeva in Toscana una raccolta inestimabile di armi di produzione italiana ed europea di eccellente qualità e di notevole pregio, conservate nell'Armeria Segreta del Ducale Palazzo di Parma.

Il passaggio dalla funzionalità pratica al valore artistico era indicato nell'introduzione di materie preziose che, avrebbero dovuto cambiare lo stato d'uso delle armi: le prime componenti delle armi che assunsero una preminenza artistica furono le impugnature, che vennero ricoperte di oro, di osso, d'avorio o di metalli ageminati o adorni di gemme; dal punto di vista formale, l'estetica soddisfaceva al rigore della funzionalità e alla praticità d'uso¹.

La decorazione fu più sensibile al passaggio dalla funzione tecnica a quella di rappresentanza: essa appare più o meno estesa a seconda della destinazione e riflette i vari significati simbolici, sacrali, magici e spettacolari secondo il gusto del tempo.

Se si considerano le armi prodotte in Europa ed in Italia, dai Cominazzo ad esempio, già dalla fine del XV secolo, si può notare che

¹ Cfr. *Dizionario d'Antiquariato maggiore e minore*, Milano, Gremese, 1999, p. 45.

l'esterno delle camere di scoppio, cioè quella parte dell'arma dove ha luogo l'esplosione del proiettile, cominciò ad essere lavorato a bulino, presentando una notevole cesellatura a tralci naturali o scene di combattimento tra guerrieri². Da qui, le grandi famiglie dinastiche europee e le corti, dimesso l'uso delle corazze da difesa, cominciarono a conservare segretamente quanto prodotto per le loro esigenze militari: un esempio della formazione di un primo nucleo museale fu l'Armeria Segreta del Palazzo Ducale di Parma della famiglia Farnese, oggi conservata in gran parte nel Museo di Capodimonte di Napoli.

A Napoli si cercò, sotto la dinastia dei Borbone, una nuova sperimentazione per delle soluzioni tecniche che soddisfacessero sia la funzione dell'arma in se stessa sia la possibilità di apportare un insieme di rifiniture assai curate.

Un esempio notevole di collezionismo, a tal riguardo, è rappresentato dalle collezioni dell'Armeria Borbonica: non appena salito al trono delle Due Sicilie nel 1734, Carlo di Borbone effettuò una serie di scelte politiche e culturali che si proponevano di rafforzare il ruolo di Napoli come capitale di un regno indipendente; fulcro di questa politica fu l'edificazione in città e negli immediati dintorni di insediamenti regi, detti Siti Reali e il potenziamento o la fondazione di Reali Manifatture, nella grande opera di riassetto politico del regno napoletano, particolare attenzione si rivolse al rafforzamento dell'apparato militare.

Il potenziamento dell'esercito indusse la corte borbonica a istituire una serie di Reali Fabbriche per la produzione di armi da guerra, portatili e da caccia, che dovevano soddisfare sia il fabbisogno delle forze armate sia la passione venatoria del re Carlo, nonché la fondazione della Nunziatella, il Real Collegio Militare che avrebbe dovuto provvedere alla preparazione degli allievi ufficiali³, che oggi conserva ancora un cospicuo esempio di armi ed uniformi borboniche nel museo storico.

Si rese necessario, quindi, che le armi più prestigiose, da caccia o di rappresentanza, fossero corredate da lussuosi intagli, decorazioni in acciaio brillantato, incisioni all'acido e ageminature in oro⁴.

² Cfr. *I Farnese. Arte e Collezionismo*, Milano, Electa, 1996, p. 245.

³ Cfr. *La Nunziatella nella storia*, Napoli, 2000, p. 20.

⁴ Cfr. *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, cur. L. Arbace, Napoli, Electa, 1997, p. 123.

Dopo il periodo francese (1806-1816) la restaurazione borbonica provvide ad un riassetto dell'esercito: le armi bianche erano di ispirazione francese, mentre la sciabola della cavalleria leggera era di derivazione inglese. I fucili riprendevano, anche se con lievi modifiche, quelli francesi del 1777 mentre veniva dimesso l'utilizzo delle armi spagnole per l'esercito. La maggior parte delle armi del periodo di Ferdinando I, infatti, avevano i finimenti in ottone ed erano ispirate ai suddetti modelli francesi.

Sulle varie armi, esposte oggi nel Museo di Capodimonte, si riscontrano diversi tipi di marchi, il nome della manifattura sull'esterno della piastra e l'anno di fabbricazione al suo interno; la canna è marcata sulle faccette esterne con l'anno di fabbricazione e le iniziali del controllore, mentre sulle faccette interne c'erano i marchi attestanti il superamento delle varie fasi di lavorazione al banco di prova.

Tutte le sigle naturalmente sono diverse, a seconda dell'opificio di produzione: Torre Annunziata⁵ per la produzione delle armi portatili, dove si provvedeva, inoltre, grazie anche ad un'altra serie di opifici minori alla produzione delle munizioni.

La fabbrica di Napoli venne utilizzata per la produzione di armi da guerra e di artiglieria e per soddisfare il fabbisogno dei reparti dell'esercito, nonché a quello personale del re; la Real Fabbrica di Mongiana, dopo il riassetto delle Reali Manifatture della Calabria, per la produzione dei proiettili e per gli accessori.

Un marchio presente sul calciolo dei fucili, o anche sul puntale inferiore delle lance, era il contrassegno del corpo di appartenenza: ad esempio *R* denotava il reggimento seguito da un numero con un'altra lettera, *C* per la compagnia o *S* per lo squadrone; per i Battaglioni Cacciatori la sigla era *B. C.*; le piastre alla catalana a pietra focaia divennero ben presto obsolete, soppiantate in maniera definitiva dagli innesci fulminanti, di cui era specialista il Mori e sostituite in modo progressivo dal sistema di percussione a luminello.

L'Armeria segreta di Carlo e Ferdinando di Borbone era composta di circa 800 pezzi, il re Carlo prediligeva per la sua passione venatoria le carabine austriache prodotte da *Felix Mayer* di Vienna e da *Cristoff Ris*, mentre, per i volatili usava le carabine dello spagnolo *Manuel*

⁵ Cfr. A. Pesce, *Il Polverificio borbonico di Scafati e la rettificazione del basso corso del Sannio*, Scafati, 1996, p. 11.

Estevan, che fu invitato dal re a dirigere la fabbrica d'armi collocata nel Palazzo Reale di Napoli e, di cui si conservano pochi esemplari.

Ferdinando, invece, utilizzava armi prodotte a Napoli, tra cui gli *scoppietti* e le *moiane*. La sua passione per la caccia la indusse ad acquistare personalmente le armi dall'armaiolo napoletano *Salvatore Massa*, la cui bottega era situata in Largo Castello.

Un noto documento a riguardo, appare l'Inventario dell'Armeria di Francesco I, compilato pochi anni dopo la scomparsa del sovrano, nel 1833, che descrive gli esemplari di sua proprietà e, si evince che lo stesso re prediligesse il gusto alla perfezione tecnica delle armi, per cui le sue commissioni erano a favore di armi ricche di elementi decorativi che egli stesso faceva realizzare in Spagna a Elibar, Toledo e Lisbona⁶.

Successivamente, durante il regno di Ferdinando II, la produzione di armi napoletane tenderà a prediligere l'innovazione tecnica, con la messa a punto del sistema Venditti, dotato di modello a ripetizione.

L'Armeria Segreta del re descritta da Chiarini nella guida del Celano, era situata in tre stanze al pian terreno del Palazzo Reale di Napoli e, quasi sicuramente, non era accessibile al pubblico, se non con Real Biglietto, inoltre era presente un'ulteriore stanza, riservata all'armiere del re: le tre stanze contenevano schioppi e moiane napoletane, trofei da parata e pistole della Real Fabbrica Napoletana, spadacci, pugnali e *candjar*, inoltre anche la sciabola con lama curva, pietre preziose e rubini, donata a Ferdinando IV dal principe di Butera; erano, inoltre, attivi a Napoli diversi armaioli specializzati nella forgatura di lame d'acciaio, come ad esempio i Rinaldi, i Santangelo, operanti nel territorio di Campobasso e i Villani.

Uno dei pezzi da collezione più significativi per la memoria storica dell'artiglieria napoletana è una riproduzione di un cannone, completo di sottaffusto con cassone e gancio frottante, progettato da Romano Panzera, responsabile della Fonderia dell'Artiglieria Reale.

Il Palazzo di Capodimonte, venne destinato fin dalle origini della sua costruzione, nel 1738, ad essere residenza di corte e sede museale, atta ad ospitare la raccolta delle collezioni pittoriche ed artistiche ereditate da Carlo di Borbone da sua madre, Elisabetta Farnese⁷. Fu soltanto dopo l'unità che si provvide ad allestire, secondo una divisione scientifica per epoche e paesi curata da Annibale Sacco, direttore

⁶ Cfr. *Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative, op. cit.*, p. 124.

⁷ Cfr. *Capodimonte*, cur. N. Spinosa, Napoli, Electa, 1999, p. 10.

amministrativo di Casa Savoia, nel Palazzo Reale di Capodimonte, mediante l'adozione dello stile rinascimentale che richiamava le decorazioni di interni di palazzi fiorentini del Cinquecento. Se la presenza delle armi in Palazzo Reale fino al 1864 rappresentava, infatti, il prestigio culturale e sociale della dinastia Borbone erede dei Farnese, sottolineando anche un ruolo di preminenza militare svolto nel corso dei secoli, la successiva sistemazione a Capodimonte rispondeva invece ad un carattere eminentemente museologico.

La sede di Capodimonte, sembrò allora la più idonea ad accogliere e conservare queste raccolte avendo svolto quel sito reale, nel corso del tempo le funzioni di residenza di corte e di luogo d'esposizione di prestigiose raccolte museali, che dal 1957 con l'allestimento Molajoli, vide una trasformazione dell'armeria in stanze e vetrine dalla concezione museale più moderna e compatta, atta ad esaltare lo stile e la preziosità di una collezione d'armi che tutto il mondo invidia.

Se da un lato oggi, la sede museale di Capodimonte, è concentrata all'esaltazione ed alla salvaguardia dell'arte nobile, cioè quella pittorica, i saloni dell'Armeria continuano a conservare mestamente il ricordo e la celebrazione dei fasti e dello splendore antico di una dinastia che ha saputo esaltare Napoli e le sue innumerevoli maestranze.